

ANTONIO CIARALLI ed EMANUELE CURZEL, *A proposito del "Codex Wangianus Minor" : appunti sulle fasi compositive ed "errata corrige"*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 33 (2007), pp. 343-358.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# A proposito del «Codex Wangianus Minor»: appunti sulle fasi compositive ed «errata corrige»

di Antonio Ciaralli e Emanuele Curzel

*Abstract* – The article begins with a discussion of the headings that accompany the documents of the *Codex Wangianus Minor* (the cartulary of the Church of Trento, written at the beginning of 13th century). These *rubricae* were written in red ink by several writers, perhaps not only by notaries. Maybe one of them could have been bishop Federico Wanga himself, who uses the first person on two occasions; the authors describe Wanga's way of writing. Another interesting theme is the interpretation of the notes at the bottom of the pages, where someone (maybe the bishop himself) gives sharp orders about the position of the documents: for us this is of great assistance in understanding the phases of its composition. At the end, the paper contains a list of the errors found until now in the edition of the *Codex Wangianus* by Emanuele Curzel and Gian Maria Varanini (2007).

## 1. Per un censimento delle rubriche

La possibilità di identificare la documentazione trascritta nel *Codex Wangianus Minor* è affidata alla presenza di sintetiche definizioni rubricate, spesso articolate nella tipologia giuridica dell'atto: *carta* o *carta* + specificazione (*donacionis, emptiois, pactionis, reffutacionis, resignationis, ripatici, feodi et fidelitatis* ecc.), *laudum, scriptum*; negli estremi topografici o prosopografici rilevanti (mai assenti) e nella descrizione del contenuto; del tipo: «Carta de castro de Biçino», o «Carta de quodam dosso apud lacum Mulveni», oppure «Carta laudi super feudum Henrici de Bella», o ancora «Carta de edifficatione burgi de Egna». A volte le indicazioni includono anche rinvii ad altra documentazione trascritta nel volume: «Carta et laudamentum in edificandis castris. Aliud laudum quere infra».

Il presente articolo nasce dalla relazione presentata al convegno da Antonio Ciaralli, ma è stato scritto in stretta collaborazione; convenzionalmente sono attribuibili a Emanuele Curzel i §§ 1 e 5, ad Antonio Ciaralli i §§ 2, 3 e 4.

Inoltre, in un primo tempo, testimoniato dai ff. 4v, 5r e 6r appartenenti al primo fascicolo nella configurazione originale del volume<sup>1</sup>, e al f. 19v, appartenente al terzo, il progetto era stato arricchito da registi posti nei margini all'altezza dell'atto corrispondente<sup>2</sup>. Si tratta di brevi sommari preceduti da segno di paragrafo (tranne l'ultimo per il quale si usa una lettera di modulo ingrandito e dal disegno elaborato) aggiunti nel volume dopo la trascrizione dei relativi documenti, come sembra confermato dalla mancanza di una programmazione per il loro inserimento e dalle ubicazioni eccessivamente periferiche (margine superiore) per quelli relativi ai testi presenti nelle colonne interne (per i quali, effettivamente, non era stato previsto lo spazio) e per l'ultimo, relativo alla colonna esterna, che avrebbe invece potuto essere trascritto con agio nell'ampio margine al suo fianco. Quelli poi effettivamente trascritti appartengono tutti alla mano di Erceto. L'abbandono di questa prassi, se non è frutto dell'estemporanea iniziativa dello scrittore, sembra doversi riconnettere proprio alle difficoltà di addizione cui essi inevitabilmente andavano incontro.

L'apposizione di rubriche era certamente prevista per alcune sezioni del *Codex*, com'è nel caso del fascicolo relativo alle locazioni in val di Sole (XII) e quello concernente i cosiddetti *census Anaunici* (XIII). Entrambi i fascicoli sono redatti da Ropreto<sup>3</sup> e mentre nel primo il notaio ha lasciato tra un documento e l'altro spazio sufficiente per l'inserimento della rubrica, cui poi ha provveduto personalmente, nel secondo la pre-

<sup>1</sup> Tale sia nella prima, sia nella seconda ipotesi ricostruttiva, cfr. E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5) 2 tomi, Bologna 2007, pp. 34-35 e 99-100.

<sup>2</sup> Si vedano i docc. 6, 7, 11 (scritti da Erceto), 12 e 13 (opera, rispettivamente, di Pellegrino e Giovanni), 46 (scritto da Erceto) e le relative trascrizioni (*ibidem*, pp. 538, 543, 547, 550, 552-553 e 626-627).

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 102, 104-106 e 170-171. Il primo è privo di elementi di datazione certa ed è attribuito «supponendo che i docc. 193-233 siano stati redatti più o meno contemporaneamente» a dopo il novembre 1217 (data a cui risale il più tardo tra essi, il doc. 231) e quindi «messo per iscritto nel 1218». A parte l'aggiunta certamente posteriore del doc. 235 (anno 1234), tuttavia, non si hanno evidenti ragioni per escludere dal novero della compilazione primitiva anche il doc. 234 (anno 1220), ritenuto un'aggiunta successiva (*ibidem*, pp. 102, 125 e 171). Non si riscontrano, infatti, eccessive variazioni nella tonalità degli inchiostri (per quanto questo argomento possa valere), né evidenti diversità grafiche, né può farsi valere l'argomento dell'assenza della rubrica, in quanto ciò porterebbe a includere tra le aggiunte posteriori alla redazione primitiva del fascicolo anche il doc. 233 che precede nel medesimo f. 96r. Il fascicolo XIII, probabile frutto di intense modifiche strutturali, è invece datato espressamente al 1215.

disposizione delle rubriche è testimoniata dalla presenza delle medesime scritte nei margini con modulo minuto e nel medesimo inchiostro del testo con l'evidente funzione di guida al successivo inserimento nel corpo del testo con inchiostro rosso<sup>4</sup>. Oltre al caso di Ropreto, anche le carte 86r-87v contenenti il doc. 191 e scritte da Erceto<sup>5</sup> mostrano nei margini annotazioni relative alle singole sezioni del lungo documento vergate dalla medesima mano che scrive il testo. È del tutto plausibile che anche in questo caso ci si trovi di fronte all'indicazione di parti da rubricare che però, per ragioni che ci sfuggono, non vennero più eseguite.

Ben più complesso diventa il discorso se si guarda alle restanti scritture rubricate del volume. In primo luogo perché, come giustamente rilevato, «appare problematico proporre sicure discriminazioni» tra mani che spesso vergano poche parole e non sempre con lettere o tratti significativi. Ma poi anche perché la particolare struttura del *Codex*, i numerosi interventi di sistemazione cui è andato soggetto sin dal suo primo formarsi e poi nel corso del tempo, le oggettive difficoltà che incontra ogni tentativo di dare ordine coerente nella trascrizione dei singoli documenti, l'intervento dilazionato oltre la fase primitiva di elaborazione (compresa tra il 1215 e il 1218) di alcuni tra i principali operatori (emblematico il caso di Erceto che, ancora vivo nel 1226, copia nel *Codex* un documento datato al 1222: il doc. 163 a f. 72r)<sup>6</sup>, rendono difficile cadenzare i diversi interventi che si susseguono nella rubricazione del *Liber*.

Ciò che sembra possibile affermare a tutta prima, tuttavia, è che, a differenza dei fascicoli prima menzionati, manca nel volume una programmazione per l'inserimento di tali annotazioni. Per esse, infatti, non sono preventivati appositi luoghi, né appare eseguita una specifica rigatura<sup>7</sup>, per cui la maggior parte di esse è stata vergata in spazi rimasti liberi che, in qualche caso, sono risultati essere troppo esigui (cfr., per esempio, f. 8rB).

<sup>4</sup> Cfr. *ibidem*, p. 44. Non tutte le rubriche conservano oggi la relativa guida. Alcune, infatti, sono state successivamente erase, di altre si rimane incerti se siano mai state scritte.

<sup>5</sup> E non, come affermato *ibidem*, pp. 129, 293, 930, 945-946, da un'altra mano posteriore.

<sup>6</sup> Sulle tappe dell'attività di questo tra i principali esecutori del *Codex* cfr. *ibidem*, pp. 169-170.

<sup>7</sup> Alcune eccezioni si danno per le rubriche inserite nei margini superiori nei quali talvolta è osservabile una riga guida (cfr. ff. 5v, 6r, 11v ecc.). Si tratta, però, come osserva la Frioli (*ibidem*, p. 46), di inserimenti estemporanei, eseguiti non a bifolio aperto e dunque non preventivati. Peraltro, anche quando presente, tale rigatura non sempre viene rispettata.

Nell'introduzione al *Codex* vengono indicate almeno tre mani principali per l'inserimento delle rubriche nel corso della prima fase redazionale, ma di esse si fornisce identificazione per la sola mano di Erceto<sup>8</sup>. Ci sembra però che le mani che si alternano nella scrittura delle rubriche nel gruppo dei 162 documenti che possono ricondursi alla primitiva fase di esecuzione del progetto possano essere almeno sei, così scandite:

1) anonimo: inserisce, con un'elegante scrittura connotata in senso cancelleresco dall'innalzamento delle aste ascendenti, dall'alto e stretto legamento *st*, dal prolungamento sotto il rigo di *r* e di *s* e dalla generale tendenza a deviare verso sinistra le aste al di sotto del rigo, le rubriche dei docc. 1, 2, 15, 16, 19, 22-26, 30, 31, 36, 37, 175-177;

2) anonimo: simile alla precedente, ma da essa distinguibile per l'accentuato manierismo delle sue iniziali e per la maggiore spezzatura dei tratti che conferiscono al tutto il connotato di una marcata professionalità, scrive le rubriche dei docc. 6, 7, 11-13 e 17;

3) Erceto: a lui si debbono le rubriche dei docc. 4, 5, 27-29, 41-52, 55-63, 66-70, 72, 73, 75-78, 135-140, 168-173, 178, 179, 185, 186, 241-243;

4) anonimo, ma su di lui grava il sospetto che possa trattarsi proprio del vescovo Wanga: interviene nei fascicoli II, V, VI, VIII (di cui scrive quasi integralmente le rubriche), IX e X per scrivere le rubriche dei docc. 32, 87, 89, 91-93, 100, 101, 103, 104, 107-109, 116-121, 125, 128-130, 142, 157, 159-162;

5) Ropreto: scrive esclusivamente rubriche alla documentazione che inserisce di persona e dunque, oltre a quelle presenti nei fascicoli XII e XIII sopramenzionati, aggiunge la rubrica anche al doc. 71;

6) anonimo: scrive una minuscola poco elegante e incerta nell'esecuzione (caratteristica la *g* con occhietto superiore chiuso da un tratto orizzontale) che egli tuttavia tenta di caratterizzare in senso cancelleresco seguendo i modelli proposti dagli altri notai e inserisce le rubriche dei docc. 79-86, 115, 122, 155, 156 e 180.

Accanto ai predetti, si possono annoverare altri minimi interventi di scrittori che, non intervenendo in documenti della fase post-wanghiana, possono essere annoverati tra coloro i quali parteciparono alla prima fase di preparazione del manoscritto: il rubricatore dei docc. 20 e 154 o quello dei docc. 181 e 182 (se non è da identificare col precedente).

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 45-46.

## 2. Rubriche e fasi redazionali

Al di là della scansione delle singole mani artefici della rubricatura del manoscritto, operazione che conserva un largo margine di opinabilità e per la quale noi stessi siamo certi che qualcosa della precedente suddivisione possa essere rimesso in discussione, preme di più proporre all'attenzione del lettore alcune considerazioni.

Le rubriche sono state inserite dopo la scrittura dei documenti e molto probabilmente esse erano redatte a parte. Della posteriorità fa fede la mancanza di programmazione, mentre per la loro autonomia milita la presenza di errori non riconducibili a semplici errori di copia. Si prendano, per esempio, le rubriche ai docc. 59, 60, 66 e 67, tutte di mano di Erceto. In quella relativa al doc. 59 vi è un errore nella categoria contrattuale: «Carta donationis picis et legnaminis» opportunamente corretto da Johannes Hinderbach in *infeudationis*. In quella relativa al doc. 60 («Carta reffutationis cuiusdam pecie terre a Bertoldo Papagallina»), è erronea la *res*, come annota ancora lo Hinderbach che emenda *terra* in *domus*<sup>9</sup>. In quella relativa al doc. 66 l'errore sembra essere generale: la «Carta de facto castrì Pratalie» riguarda, in realtà, la vendita al vescovo di Trento Corrado da parte di Gislemberto *de Lagaro* dei beni da questi posseduti a Nanno e a Don. Infine in quella relativa al doc. 67 («Carta feodi cuiusdam Cape de Murrio qui equi equitare debet cum episcopo») la prestazione dovrà essere prestata da uno solo dei due investiti.

Anche nei registi più sopra menzionati è dato di cogliere un errore di sostanza. Il breve testo posto nel margine del f. 5v in corrispondenza del doc. 7 reca, infatti, «Carta procurationis domine Marie facta in Lodoicum eius maritum super eadem datione», mentre nel documento a cui andrebbe naturalmente riferito è *Suphia* a nominare procuratore il cognato Ludovico. Non solo ma, come attestano le altre procure presenti nella carta, la moglie di Ludovico si chiamava Adeleita.

Come motivare simili divergenze? È possibile ipotizzare che quei testi fossero stati redatti a parte e solo in seguito inseriti nel volume. Un'ulteriore conferma di ciò deriva dalla circostanza che almeno tre documenti, i docc. 7, 66 e 67, sono redatti dal medesimo Erceto il quale avrebbe avuto certamente modo di non sbagliare qualora avesse scritto il documento e immediatamente dopo il regesto o la rubrica.

<sup>9</sup> Si noti anche la presenza di un'aggiunta non ricavabile dal testo (*Papagallina*) che rivela la conoscenza diretta delle soggetto da parte del notaio. Per un altro caso di 'informazioni accessorie' (alla rubrica del doc. 219, Ropreto) cfr. *ibidem*, p. 45.

Ancora un punto merita di essere posto in luce. Il trasferimento su registro dei documenti ha attraversato, per quanto riguarda la prima fase di redazione, due distinte tappe. Che le cose debbano essere andate così si ricava dall'assenza di rubriche in alcuni (pochi) documenti. Si tratta dei docc. 54 a f. 22r e 94 a f. 38r (redattore Erceto), 102 a f. 42r (redattore Giovanni), 124 a f. 54r e 127 a f. 57v (redattore Erceto), 154-155 a f. 67v, 180 a f. 80r (redattore Corradino). Particolarmente rivelatore sembra quanto accade sul f. 57v. La pagina riporta quattro documenti (127-130) tutti scritti dal solito Erceto; tre di essi presentano una rubrica eseguita dalla mano 4, il quarto (doc. 127), già privo, ne ha ricevuta una da una mano che inserisce un ristretto numero di altre intitolazioni con tratteggio pesante e contrastato<sup>10</sup>. La rubrica del doc. 128 (ubicato nella porzione inferiore della prima colonna della carta, immediatamente al di sotto del doc. 127), è stata scritta nel margine esterno. Ciò è avvenuto non per mancanza di spazio, giacché tra la fine del primo e l'inizio del secondo si contano otto righe vuote, ma probabilmente per il fatto che il doc. 128 (come probabilmente anche il doc. 129 e il doc. 130) sono stati scritti in precedenza (e quindi rubricati), mentre quello che attualmente occupa il primo posto deve essere stato aggiunto in un secondo momento. Il rubricatore era a conoscenza del fatto che la porzione superiore della colonna doveva essere occupata da altro testo, ma non era in grado di stabilirne la lunghezza e dunque ha preferito non invadere con la propria scrittura il campo documentario risultato poi sovrabbondante.

### 3. *La mano del Wanga?*

Due rubriche hanno giustamente attratto l'attenzione degli editori del *Codex Wangianus*. L'una, introduttiva al doc. 92 (f. 38r) recita: «§ Carta permutationis inter me et illos de Sancta Cruce»; nell'altra, prodromica al doc. 130 (f. 57v), si legge: «§ Carta inter me et Gandum pro facto molendini»<sup>11</sup>. Più che naturale l'osservazione che al loro proposito è stata avanzata: «quale notaio si sarebbe permesso di parlare in prima persona a nome del vescovo?», con conseguenze vistose sotto il profilo storico e diplomatico e la conclusione per cui i dati ricavabili «confermano dunque l'attenzione con cui Federico Wanga volle seguire la costruzione del suo *Liber*»<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Si veda *ibidem*, pp. 46-47.

<sup>11</sup> *Ibidem*, rispettivamente alle pp. 720-721 e 804-805.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 112.

Si riconsiderino questi dati. Se chi ha scritto quelle due rubriche parlando in prima persona si riferiva *ad se ipsum*, allora è naturale inferire che la scrittura con la quale esse furono realizzate sia quella propria del vescovo trentino e che, di conseguenza, tutte le scritture attribuibili a quella mano siano perciò riferibili al Wanga. È proprio la linea seguita nell'edizione ove si è potuto, per tale via, attribuire alle cure del vescovo trenta rubriche delle circa centocinquanta scritture rubricate presenti nel codice e relative alla prima fase di realizzazione (è il quarto dell'elenco dei rubricatori di cui sopra).

Quali informazioni si possono trarre intorno a un personaggio tanto rilevante, ma anche tanto ignoto, sulla base delle sue manifestazioni grafiche? A questo proposito ricordo che disponiamo di una sintetica, ma ben costruita e corrispondente, descrizione di Donatella Frioli secondo la quale la scrittura delle rubriche attribuite al Wanga<sup>13</sup> si caratterizza per «una sobria esecuzione, in esiti di scarna semplicità privi di qualunque arricchimento ed elaborazione 'barocca' dei grafemi»<sup>14</sup>. Esposto *Romano more*: si tratta di una scrittura tracciata senza intenti calligrafici (probabilmente perché l'esecutore era ignaro degli elementi destinati *ad solemnitatem*, o forse perché semplicemente non ha ritenuto necessario di farne impiego), con le parole ben separate fra loro e nella sostanza priva di legamenti. Quest'ultimo aspetto è spia di rilievo della cultura scritta dell'estensore. Il polo grafico di riferimento (ovvero il modello, la norma grafica appresa a livello di istruzione elementare) appare essere costituito da una scrittura non ignara di tratteggiamento contrastato, ovvero intessuta con rapporti dialettici tra elementi dallo spessore sottile (quelli inclinati a destra, ascendenti o discendenti), tratti medi (quelli orizzontali) e tratti più marcati (quelli inclinati a sinistra e quelli verticali). L'accostamento tra curve contrapposte (ricorrenti quelli con la lettera *d*) è risolto in una pluralità di esiti che vanno dalla sovrapposizione alla fusione dei tratti di penna, con aspetti esecutivi ampiamente rivelatori, com'è nel caso dell'accostamento *do* del f. 52r dove si coglie evidente la scomposizione dei tratti costitutivi delle due lettere e l'intento assimilativo tra alcuni di loro. Nell'insieme, tuttavia, si tratta di fatti non omogenei, né costanti (cfr. *bo*, *he* ecc.) e dunque segnali, si direbbe, di una fase ancora preliminare al completo radicamento di una delle meglio note

<sup>13</sup> Sul punto, però, occorre segnalare una certa prudenza della studiosa; ella scrive infatti: «pur con un residuo margine di incertezza» (*ibidem*, p. 46).

<sup>14</sup> *Ibidem*.

leggi della *Buchstabenverbindung* gotica<sup>15</sup>. Meglio documentato appare un altro fenomeno, quello dell'elisione dei tratti di attacco delle lettere con corpo centrato sul rigo<sup>16</sup>. Tali tratti sono usuali nella tarda minuscola di modello carolino, ma nel passaggio alla nuova èra grafica essi vengono di norma assorbiti nel corrispondente tratto della lettera che precede. Il che avviene nella scrittura del nostro rubricatore con costanza emblematica. Alcuni aspetti rivelano, però, il contatto (non l'educazione) con le scritture appartenenti al vasto panorama della produzione documentaria. Si guardi, per esempio, al trattamento delle *s* sul rigo sottoposte a meditato ritocco inteso a connotare la lettera in una forma prolungata al di sotto del rigo di scrittura e che risulta tipica delle scritture documentarie del primo Duecento; oppure ancora al colpo di penna a chiusura dell'occhiello della *g* (anch'esso elemento non costante), una caratteristica, quest'ultima, condivisa con seri professionisti del calibro di Erceto e di Giovanni.

In conclusione, si tratta della mano di una persona non ignara di tecnica scrittoria e padrona, secondo quanto si può giudicare dagli scarsi esiti pervenuti, di una cultura grafica di livello usuale e di esecuzione non elementare, priva di spiccate corrispondenze col filone delle scritture notarili, ma nutrita di apporti da questo provenienti<sup>17</sup>.

Se poi si volesse tentare una riflessione anche sulla possibile derivazione regionale dello scrivente, allora il terreno diverrebbe veramente scivoloso e infido. Mancano, infatti, elementi in grado di offrire supporto alcuno a ipotesi marcatamente attributive, e di conseguenza non ci si può avventurare più in là di qualche labilissimo sospetto. Guardando ai pochi dati biografici certi – dall'origine in Venosta al radicamento familiare in prossimità di Bolzano (appunto a Wanga), dalla parentela con Enrico conte del Tirolo ai legami con la casata degli Hohenstaufen – verrebbe fatto di pensare che egli abbia ricevuto la sua prima educazione grammaticale, e dunque anche grafica, in ambienti fortemente germanizzati, o comunque permeati dalle esperienze scrittorie più tipiche di tradizione

<sup>15</sup> Ovviamente il rinvio è a W. MEYER, *Die Buchstaben-Verbindungen der sogenannten gotischen Schrift* (Abhandlungen der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse, NS, I/6), Berlin 1897.

<sup>16</sup> S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella 'littera textualis'*, in «Scrittura e civiltà», 12, 1988, pp. 135-176.

<sup>17</sup> E forse, ma la prudenza è d'obbligo a fronte dell'esilità dell'argomento, anche di studi di ambito librario, visto che impiega l'abbreviazione per sigla e tra due punti di *scilicet* frequente nei testi di impostazione letteraria e con glosse e invece alquanto rara, per quanto a ci risulta, nella documentazione notarile.

tedesca. È del resto largamente documentato il ruolo svolto, nell'ampia regione di confine tra Baviera meridionale e Italia di Nord-Est anche in epoca coeva, dalla tarda tipizzazione della minuscola di modello carolino che Bernhard Bischoff ha chiamato 'a stile di ovali' (*Schrägovalet Stil*) a causa della caratteristica compressione laterale esercitata sugli occhielli di norma tondeggianti delle lettere<sup>18</sup>. E tuttavia nulla di assolutamente tipico e riconoscibile si scorge nella mano attribuita al Wanga e se qualche carattere teutonico lo si volesse proprio individuare, ci si dovrebbe in tal caso riferire ad alcuni modelli di lettera (come la *z* in forma di cifra araba 3 eseguita alta sul rigo, oppure, ma qui occorrerebbe un contesto più connotante, la forma acuta per la vocale *u*, peraltro largamente utilizzata anche dai notai che partecipano alla scrittura del *Codex*) e a una particolare connessione della lettera *d* con una successiva *e* eseguita con nesso alto tra le due lettere che, pur non presente nelle rubriche, è tuttavia attestata nella mano attribuita al vescovo<sup>19</sup>. Sono, si badi, tutti aspetti presenti nella coeva produzione scritta di altre aree grafiche, contermini o meno, ma che, presenti contemporaneamente, lasciano filtrare un pur debole sospetto di 'germanicità'.

L'aspetto rilevante è però un altro e risiede nella sostanziale omogeneità tra la scrittura in discussione e le mani degli altri coevi sodali, tutti notai e dunque professionisti dello scrivere, impegnati nell'apprestamento del manufatto. Non si vuol dire, è ovvio, *quantum ad solemnitatem*, perché lì la divergenza è a volte forte e bene l'ha colta Donatella Frioli, ma piuttosto *quantum ad substantiam*, come avrebbe detto un compianto maestro degli studi paleografici<sup>20</sup>. Tutti più o meno (ne vogliamo togliere il solo Pellegrino) gli scribi del *Codex*, partecipi dell'originaria operazione di scrittura, sono imbevuti di una comune cultura grafica. Il che apre interessanti e anticipatori squarci prospettici su quella uniformità grafica, soprattutto osservabile a livello di documentaria (e quindi di cancelleresca), che già colse, or sono oltre cinquant'anni, Istvan Hajnal attribuendola, erroneamente, al ruolo svolto dalla didattica universitaria<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo* (Medioevo e Umanesimo), Padova 1992 (ed. orig. *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1979).

<sup>19</sup> Si veda A. CIARALLI, *Per lo studio del nesso «de» e per la datazione di O* (Oxford, Bodl. Libr., ms Digby 23). *Note paleografiche*, in «Scrittura e civiltà», 22, 1998, pp. 31-118.

<sup>20</sup> E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del medioevo*, Roma 1988.

<sup>21</sup> I. HAJNAL, *L'enseignement de l'écriture aux universités médiévales*, Budapest 1959<sup>2</sup>, e, dello stesso autore, si vedano, *Universities and the Development of Writing in the XIIIth-*

Ma qui il discorso si fa arduo e ci allontanerebbe dal nostro interesse di oggi.

Alle rubriche occorre poi aggiungere una serie di notazioni tergalì a documenti sciolti, conservati in originale presso l'Archivio Principesco Vescovile. A quelle già segnalate<sup>22</sup> se ne aggiungono qui altre nuovamente individuate, tutte conservate presso l'Archivio di Stato di Trento, *Archivio Principesco Vescovile*, Sezione Latina: capsula 2, n. 48 (anno 1211); capsula 3, n. 3 (anno 1191); capsula 3, n. 70 (anno 1182); capsula 9, n. 1 (anno 1210); capsula 28, n. 2 (anno 1215); capsula 58, n. 55 (anno 1212) e capsula 63, n. 13 (anno 1218)<sup>23</sup>.

Si tratta in tutto di almeno ventuno interventi, di carattere prettamente archivistico, vergati su documenti dal redatti tra il 1185 e il 1218. Con essi viene fornita una sintetica ragione del contenuto e, talvolta, l'indicazione che il documento presente sul recto deve essere scritto, ovvero risulta essere già scritto, «in quaterno». In un caso addirittura si dice che «Iste» (con probabile riferimento a un gruppo di pergamene) «sunt scripte, sed notarii supscribere debent»<sup>24</sup>. Non v'è dubbio che tali note appartengano alla medesima mano che verga le rubriche attribuite al Wanga nel codice e, come quelle, in due casi si è posti di fronte a un riferimento di contenuto soggettivo: «Carta de quodam cambio quod feci cum Trentino Polenta in profilo» e «Carta inter me et Gandum de fac[to] / molendini», quest'ultima prontamente copiata nel *Codex*.

Insomma, le pergamene che poi furono oggetto di copiatura nel *Codex* furono, evidentemente, lette e, diciamo così, schedate da qualcuno che ha registrato anche disposizioni in merito al loro trasferimento nel contenitore-libro prima che questo fosse compiuto («ista debet scribi»), mentre l'operazione si sta compiendo («scribenda in quaterno» prontamente corretto in «scripta»; «iste sunt scripte, sed notarii debent supscribere»), quando la copiatura è avvenuta («scripta est in quaterno»).

*XIIIth Centuries*, in «Scriptorium», 6, 1952, pp. 177-195; *A propos de l'enseignement de l'écriture dans les universités médiévales*, in «Scriptorium», 11, 1957, pp. 3-28.

<sup>22</sup> E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., pp. 111-112.

<sup>23</sup> Più dubbia rimane, anche per l'assai precario stato di conservazione, l'attribuzione alla medesima mano delle annotazioni a tergo delle pergamene collocate in capsula 2, n. 71 (anno 1185) e capsula 28, n. 1 (primo decennio del XIII secolo).

<sup>24</sup> ASTn, APV, Sezione Latina, capsula 58, n. 2a; E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., pp. 111-112.

Interventi vescovili nei registri prodotti per vescovati sono tutt'altro che rari. Il caso di Orvieto è al riguardo emblematico. Voluta dal «magister Iohannes vir litteratus» (così viene descritto da un suo successore) tra 1211 e 1212 e avvedutamente proseguito da Ranerio (1228-1248), vescovo proveniente da una famiglia di giudici e notai, il registro orvietano accoglie numerosi interventi marginali dei suoi promotori<sup>25</sup>. Ma si tratta, escludendone le notizie di stampo cronachistico, di annotazioni pratiche relative a correzioni e/o integrazioni e magari anche della scrittura *ex novo* della nota dei debiti contratti dal vescovato e ancora attivi, come fa Ranerio. È quanto fa nel *Wangianus*, pur a una diversa altezza cronologica, Johannes Hinderbach. Che un vescovo si spinga a scrivere alcune rubriche nel codice che raccoglie, sia pure per suo impulso, la documentazione inerente al proprio episcopato risulta tuttavia fatto alquanto originale.

#### 4. Le note di redazione

La prassi redazionale del *Codex Wangianus* risulta essere anche più complessa di quanto finora non sia emerso. Questo, infatti, come la più gran parte dei libri medievali di 'rappresentanza', annovera l'intervento di molteplici operatori e richiede, per la sua messa in opera, una programmazione accurata. È questa la ragione che spingeva sia gli scribi stessi, sia altri a inserire nei margini l'indicazione al rubricatore di cosa si dovesse materialmente scrivere con inchiostro rubro (cosa che fanno sia Erceto, sia Ropreto), con successiva scrittura o meno della relativa rubrica e rifilatura o rasatura della nota. Ma nel *Codex* si osserva qualcosa di più. A guardare con attenzione i suoi margini, infatti, emergono in parte erase, ma in parte ancora visibili, alcune annotazioni che sembrano fare esplicito riferimento al processo di realizzazione del volume. Ne diamo qui di seguito l'elenco:

- 7v, marg. inf., due annotazioni erase: nella prima si vede una *-e*, poi una *b*, poi forse un segno per *-us*; la seconda finisce con *an(te)* (?)
- 8r, marg. inf., due annotazioni erase, di piccolo modulo: «de ... de Arso» (come se fossero due specificazioni) e «de castro p(ri)...s»
- 10r, marg. inf., annotazione erasa: «de ... de castro»

<sup>25</sup> L. RICCETTI, *Il laboratorio orvietano: i vescovi Giovanni (1211-1212) e Ranerio (1228-1248) e i loro notai*, in «Quaderni di storia religiosa» (*Chiese e notai [secoli XII-XV]*), 11, 2004, pp. 87-115.

- 14r, marg. inf., due annotazioni erase seguite da un ordine di esecuzione disatteso: «Item aliam cartam pro castro de Mez pone infra»<sup>26</sup>
- 15v, marg. est.: *d* erasa
- 21v, marg. sinistro: quattro righe di modulo minore, dilavate
- 22r, marg. destro, in alto: annotazione erasa, inizia con *de*
- 23v, marg. sup. destro, annotazione erasa e quasi rifilata, si vede una *s*
- 24r, marg. inf., «in Xi [= Christi] no(m)i(n)e», mano di Erceto, probabile prova di penna
- 37v, marg. inf., annotazione persa quasi completamente con la rifilatura
- 53v, marg. sup., annotazione erasa di piccolo modulo
- 54r, marg. destro, «de iure castro Pradalie»
- 72r, marg. inf. destro, «item alia» quasi nascosto dalla numerazione
- 75v, marg. inf., «C(arta) d(e) cast(r)o Rodolfi Sca(n)cii», di piccolo modulo<sup>27</sup>
- 78r, marg. inf., annotazione dilavata «Salemon carta(m) de castro Tenue»
- 79v, marg. inf., due annotazioni erase: a sinistra «Hic ponatur cartulam de Garduli castro»; a destra «Hic...»
- 97v marg. sinistro, annotazione erasa, di modulo particolarmente piccolo (forse è la 'guida' della prima rubrica dell'elenco relativo).

Particolarmente significative ci sembrano quelle presenti ai ff. 14r, 54r, 75v, 78r, 79v. La maggior parte appartengono a una stessa mano che può identificarsi, fatte salve le differenze derivanti dal modulo assai ridotto e dalle ubicazioni marginali, alla mano qui indicata col numero 4 dei rubricatori (rimane in dubbio la nota al f. 75v). Si tratta, come bene si comprende, di istruzioni impartite ai notai su quale documento copiare nella pagina e, anzi, nella porzione di pagina interessata.

Un vescovo che scrive rubriche forse può anche esserci (ma perché solo alcune e neppure consecutive?), ma che anche 'prepari' testualmente il

<sup>26</sup> Già citata in E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., p. 603.

<sup>27</sup> Già citata *ibidem*, p. 893.

manoscritto per la copia, com'è solito fare, *mutatis mutandis*, il direttore di uno *scriptorium* nella contermine produzione libraria letteraria, sarebbe un evento veramente notevole. Non sarà stato piuttosto un segretario che lavorava a stretto contatto sia col Wanga, sia con i notai addetti alla preparazione del volume? Le ipotesi più economiche spesso, si sa, sono anche le più probabili. Rimane il problema di quelle note redatte in prima persona, allora. Come ci sono quelle, ce n'è un'altra, scritta sempre dalla medesima mano, nella quale il riferimento è diverso: «§ Carta concordii inter episcopum et Ulricum de Nomio super facto molendini quod est situm super Aticem» (rubrica al doc. 128, anno 1212). Perché il vescovo parlerebbe qui di sé in terza persona?

### 5. *Errata corrigere*

Un'operazione complessa come quella che ha condotto alla nuova edizione del *Codex Wangianus* porta con sé molteplici possibilità di commettere errori e di non tener conto adeguatamente dei dati disponibili. I momenti di presentazione e di discussione pubblica sono una preziosa occasione per portare alla luce quei limiti: è dunque il caso di presentare al lettore quanto, nel corso degli ultimi mesi, è stato scoperto e conseguentemente quanto va corretto nei volumi editi nel corso del 2007, o aggiunto ad essi, nella convinzione che la ricerca permetterà in futuro ulteriori modifiche e miglioramenti<sup>28</sup>.

- Nel corso della preparazione dell'edizione delle pergamene vescovili dell'epoca precedente e contemporanea all'episcopato di Federico Wanga sono emersi altri elementi utili per tracciarne la biografia<sup>29</sup> e per valutare in modo più corretto i testi presenti nel *Codex*<sup>30</sup>.

In un documento del 2 febbraio 1210 si dà notizia di un risarcimento dovuto al Wanga dal consorzio degli zatterieri di Sacco «pro

<sup>28</sup> Va segnalata anche una svista (nel primo foglio dell'edizione!): l'inversione tra le didascalie «2r» e «2v» a p. 521.

<sup>29</sup> A proposito della biografia, Josef Riedmann (p. 309 di questo volume) ritiene che il documento del 1197, a partire dal quale è stato finora detto che Federico Wanga era membro del capitolo della cattedrale di Augusta, si debba leggere invece come notizia dell'appartenenza al capitolo di Bressanone.

<sup>30</sup> Si segnalano qui anche due correzioni da apportare all'edizione, rilevate nel corso di tali riletture: la nota k) del doc. 12 (p. 552) va modificata in «A<sup>1</sup>, B omettono fecerat»; nella nota o) del doc. 29 (p. 586) le parole «et condam frater patris» vanno corrette in «et condam fuit patris».

facto hosteçarie exercitus Rome quam idem dominus episcopus fecit cum domino Otone imperatore»<sup>31</sup>. La formula non è chiarissima: se *exercitus* significa 'spedizione', avremmo qui la notizia esplicita della partecipazione del vescovo al viaggio che avrebbe portato Ottone IV a ricevere la corona imperiale nel corso del 1209, partecipazione per la quale non esistono altri riscontri<sup>32</sup>; se invece il termine significa proprio 'esercito', verremmo a conoscenza del fatto che il Wang aveva raccolto truppe di appoggio alla spedizione. In entrambi i casi risulta che il vescovo poté (o forse semplicemente avrebbe voluto) dare aiuto a Ottone IV durante la sua spedizione romana del 1209, un aiuto cui invece gli zatterieri di Sacco si opposero.

Un documento del 3 aprile 1218 contiene un riferimento alla spedizione in Terrasanta: una scadenza connessa con la possibile vendita di un feudo sarebbe stata computata a partire dal momento del ritorno del vescovo o dal momento della presenza di un successore («tempus denuntiandi domino episcopo, si vellet emere, debet esse a reddito suo de ultramare in antea, et, si non reverterentur, alii episcopo qui postea ei succederet»)<sup>33</sup>.

All'interno di un urbario dell'episcopato, deperdito ma parzialmente noto grazie a una sintesi settecentesca e datato (da tale sintesi, almeno) al 1212, si trova un riferimento al doc. 82 (*Scriptum de cera danda in Purificatione sancte Marie*), che nell'edizione del *Codex Wangianus* è stato attribuito congetturalmente al 1218; è però possibile, alla luce di questo dato, che la compilazione di tale elenco possa essere fatta risalire a qualche anno prima<sup>34</sup>.

- Una nuova visione autoptica del *Codex* ha permesso non solo il ritrovamento delle note di redazione, erase, dilavate o parzialmente

<sup>31</sup> ASTn, APV, Sezione Latina, capsula 59, n. 14; edizione F. HUTER (ed), *Tiroler Urkundenbuch*, II, Innsbruck 1949, n. 596, pp. 72-73.

<sup>32</sup> Sulla quale si veda E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., pp. 20-21.

<sup>33</sup> ASTn, APV, Sezione Latina, capsula 63, n. 13; edizione F. LEONARDELLI, *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova (rel. G. Cracco), a.a. 1976-1977, n. 150; regesto F. HUTER (ed), *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, p. 165.

<sup>34</sup> G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta. Sectio latina (1027-1777)*. Guida, a cura di F. GHETTA - R. STENICO, Trento 2001 *sub voce* capsula 28, n. 9: «Anno 1212. Urbarium episcopatus Tridenti. Primo loco notatur cera quae debet dari a gastaldionibus in purificatione beatae Mariae virginis».

rifilate, menzionate nel paragrafo precedente, ma anche una revisione di alcuni giudizi di carattere codicologico. Il f. 7v non contiene infatti «un pezzo di pergamena ... incassato in corrispondenza di una parte precedentemente asportata»<sup>35</sup>: ad essere asportata e poi reinserita fu infatti la stessa striscia di pergamena<sup>36</sup>.

Il cattivo stato del doc. 32, posto sul f. 12r, nell'edizione era stato attribuito all'«uso reiterato di una pietra pomice, con la quale forse si intendeva rimuovere tutto l'inchiostro per rendere la pergamena nuovamente disponibile»<sup>37</sup>; è invece più probabile che il danno sia dovuto a una cattiva (insufficiente) preparazione della pergamena, sulla quale un determinato inchiostro non aderì completamente, generando in seguito una sorta di effetto-rasatura. Casi simili sono infatti rilevabili anche ai ff. 41v, 42r e 69v, ed è significativo che si tratti, in tre casi su quattro, di *instrumenta* vergati dalla mano di Giovanni, che forse usava un pigmento fragile o inadatto.

A proposito della numerazione dei fascicoli, si può precisare quanto detto nell'edizione a proposito delle «correzioni o modifiche»<sup>38</sup> presenti nella segnatura numerica del fascicolo IX (il codice minerario): ad esso era stato infatti attribuito in un primo tempo il numero VI, poi eraso e sostituito.

- Come si è anticipato<sup>39</sup>, la trascrizione del doc. 191 (quello riguardante affitti e prestazioni dovute alla gastaldia di castel Firmiano) non avvenne qualche decennio dopo la prima fase redazionale (come si era pensato tenendo conto della sua collocazione all'interno del fascicolo XI), ma uscì in gran parte dalla mano dello stesso Erceto il quale, in questa sola occasione, occupò anche il lato-pelo, lasciando invece inspiegabilmente vuoti alcuni fogli che furono poi riempiti negli anni Settanta del XIII secolo<sup>40</sup>.
- Nell'edizione del doc. 156 (p. 865, terz'ultima e penultima riga) è purtroppo intervenuto un errore di battitura, che ha causato l'iterazio-

<sup>35</sup> E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., p. 558.

<sup>36</sup> Com'era peraltro stato detto nello stesso *ibidem* in sede introduttiva, p. 103.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 592 (e p. 103).

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 48.

<sup>39</sup> Si veda *supra*, testo corrispondente alla nota 6.

<sup>40</sup> Vanno conseguentemente corrette *ibidem*, le pp. 129, 293, 930, 945-946 (a p. 930 va inoltre ritoccato lo schema, perché il doc. 191 inizia non sul f. 86v, ma sul f. 86r).

ne di alcune parole: in luogo di «Et Laurencio coco I pecia panni dabatur ex terra Russi de Castello. Et Laurencio coco I pecia panni dabatur ex terra Damardi» va letto «Et Laurencio coco I pecia panni dabatur ex terra Damardi»<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Si ringrazia il prof. Italo Giordani per la segnalazione; dal prof. Giordani è venuto anche un invito a tener conto, per l'edizione dei docc. 16\* e 17\*, di ulteriori testimoni trecenteschi presenti nell'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme a Cavalese.